

Rossano Lo Mele

Scrivere di rock ai margini dell'onda

Pier Andrea Canei

Scrivere di musica? Un tempo era un sogno, alimentato il più delle volte leggendo di musica; perché di musica ci si nutriva, e appassionatamente. E dove non arrivavano né i rari contenitori di roba buona della radiotelevisione italiana (si pensa subito a *RaiStereoNotte*, o a *Mister Fantasy*), né i consigli del cugino austriaco con la supercollezione HiFi da cameretta (funzionava così: si scoprivano prima i *Tales of Mystery and Imagination* dell'Alan Parsons Projects, e poi i racconti di Edgar Allan Poe e poi che Parsons era stato l'ingegnere dell'enigmatico, magistrale suono di *Dark side of the moon* dei Pink Floyd)? Beh, per andare oltre ci volevano i sacri testi del giornalismo musicale: dall'italiano «Rockstar», splendente nei primi anni Ottanta, al francese «Les Inrockuptibles», una decina d'anni dopo nel suo formato originale di mensile gigante (per tacere della pregiata produzione anglosassone, da «Rolling Stone» a «Q»). Certo allora aveva un senso: erano tempi pre-digitali e c'era sì tanta musica in giro, ma pochi mezzi e pochi media, si contrabbandavano cassette e semmai cd masterizzati, ma orientarsi bene presupponeva una volontà di ricerca sui canali giusti, una fatica, un dispendio di energie che senza qualche *sherpa* giornalistico (per esempio le puntuali e brillanti recensioni di Stefano Mannucci su «Rockstar») sarebbe stato davvero improbo. Oggi che tutto è lì a disposizione su Spotify, YouTube, la musica è ubiqua e randomizzata, una *commodity* illimitata da cui si prelevano un campioncini di 15 secondi per un TikTok, la domanda è diversa. Scrivere di musica: ma chi te lo fa fare?

Come mestiere forse ha fatto il suo tempo, ma non come materia d'insegnamento. Lo dimostra Rossano Lo Mele, da venti anni batterista dei tori-

nesi Perturbazione – di cui a fine maggio esce il nuovo album (*dis)amore* –, e da sette direttore di «Rumore», uno dei ultimi magazine musicali a tenere duro, anche in versione cartacea (a proposito, tre dei quattro magazine citati prima sono oggi spariti dalle edicole), sul fronte italiano. Persona più che informata dei fatti, e dunque meritevole di vedersi pubblicato *Scrivere di musica*, metà memoria autobiografica e metà manuale (da consigliare alle varie scuole Holden del caso, ma anche agli autodidatti più illuminati). «I più bravi fra noi sono quasi tutti degli *outsider*: detengono un punto di vista più forte, radicato, consolidato stando ai margini e non al centro delle cose» sostiene Lo Mele: giusto, ma per conoscere i margini bisogna partire dalle basi. Ecco dunque la parte manualistica che ripercorre i maestri, le fonti, i canoni e formati (dalla recensione stringata al *longform*, passando per interviste, servizi, *news* e frammenti da *social lancio*) del giornalismo rock. Con un'impostazione pratica e vissuta, e in tono onesto e mai discendente, insegnando a evitare le buche più dure. E sottrarsi al famoso teorema di Zappa, molto Frank: il giornalismo rock è gente che non sa scrivere che intervista gente che non sa parlare per gente che non sa leggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRIVERE DI MUSICA**Rossano Lo Mele****minimum fax** Roma, pagg. 160, € 15